



IL BRUSIO DEL #PETTEGOLO SECONDO MONS DARIO VIGANO

di Giuseppe Brienza

Il 27 giugno 2015 monsignor Dario Edoardo Viganò, che come Papa Bergoglio ha un tratto umano molto aperto, cordiale e disponibile, ha ricevuto un bel regalo per il suo cinquantatreesimo compleanno: la nomina a prefetto della neonata "Segreteria per la Comunicazione". Il Pontefice gli ha affidato insomma un compito davvero complicato e problematico anche dal punto di vista personale, perché destinato a intaccare su equilibri consolidati: riorganizzare, rinnovandolo, il sistema delle comunicazioni vaticane.

Questo sacerdote nato nel 1962 da genitori italiani a Rio de Janeiro, già appartenente all'arcidiocesi di Milano, è passato in poco tempo a "gestire" la comunicazione della Chiesa nel bel mezzo di una vera e propria rivoluzione interna. Nel passaggio, cioè, fra due Papi diametralmente opposti nel modo di governare e di presentarsi al pubblico e sui media. Nominato il 22 gennaio 2013, po-

LACROCE

Giovedì 7 aprile 2016

che settimane prima della rinuncia di Benedetto XVI, a direttore del Centro televisivo vaticano (Ctv), monsignor Viganò si è ritrovato infatti dal giugno scorso "promosso" da Papa Francesco a prefetto della nuova Segreteria per la Comunicazione. Da "addetto ai lavori" dell'organizzazione pubblica della Chiesa, Don Dario, come ama essere chiamato, sa bene che, la comunicazione, anche quella papale e quella circolante all'interno del Vaticano, è spesso oggetto di malintesi, fughe di notizie, strumentalizzazioni e rivalità fra i vari protagonisti della vita ecclesiale. Forse proprio per questo il suo primo libro da responsabile dell'organismo che dovrebbe ristrutturare la comunicazione nella Santa Sede s'intitola "Il brusio del pettegolo. Forme del discredito nella società e nella Chiesa" (Edizioni Dehoniane, Bologna 2016, pp. 76, € 7). Speriamo di no ma, almeno da questo punto di vista, ci pare un lavoro del tutto in linea con la battaglia "anti-carriero" che Papa Bergoglio sta conducen-

Chissà perché mons. Dario Viganò, da poco prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede, pubblica un libro con un titolo simile...

do fin dalla sua elezione a Pontefice nella Chiesa cattolica e nei suoi organismi di governo. Bergoglio ne parlò ad esempio con toni ardenti fin da quando, pochi mesi dopo esser diventato Papa, si rivolse con queste parole ai vescovi di nuova nomina: «State bene attenti di non cadere nello spirito del carrierismo! È un cancro, quello! Non è solo con la parola, ma anche e soprattutto con la testimonianza concreta di vita che sia-

mo maestri ed educatori del nostro popolo. L'annuncio della fede chiede di conformare la vita a ciò che si insegna. Missione e vita sono inseparabili» (Papa Francesco, Discorso pronunciato durante l'udienza ai vescovi partecipanti al Convegno promosso dalla Congregazione per i Vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali, Città del Vaticano 19 settembre 2013).

Don Dario fa eco al Pontefice fin dall'Introduzione (pp. 5-9) al suo nuovo libro, che è

una versione rivista ed integrata di alcuni saggi originariamente pubblicati dalla rivista "Vivens Homo". Dove dice, fra l'altro: «Decisamente distruttiva, l'invidia è pronta a ogni violenza, purché l'altro non possa godere di qualcosa di cui io non godo. Essa genera la menzogna, che mira a rendere tutti identici, a partire da sé o, meglio, dall'amore di sé, dalla filautia. Un'immagine biblica? Il serpente» (Dario Edoardo Viganò, Il brusio del pettegolo. Forme del discredito nella società e nella Chiesa, p. 6).

Sembra già da queste prime righe sentire il tono accorato ed il forte timbro latino-americano di Francesco, che ad alcuni sembra un Papa poco in linea con il mondo massmediatico contemporaneo, caratterizzato dal frastuono e dalla velocità. Ma che in un recente Angelus ha voluto appunto collegare il pettegolezzo, l'invidia e la maldicenza (anche nei media cattolici...) direttamente al Menzognero, cioè a colui che, nella Bibbia, è identificato appunto nel demone. «Gesù ci ricorda che anche le parole possono uccide-

re! - ha tuonato Bergoglio in piazza San Pietro - Quando si dice di una persona che ha la lingua di serpente, cosa si vuol dire? Che le sue parole uccidono! Pertanto, non solo non bisogna attendere alla vita del prossimo, ma neppure riversare su di lui il veleno dell'ira e colpirlo con la calunnia. Neppure parlare su di lui. Arriviamo alle chiacchiere: le chiacchiere, pure, possono uccidere, perché uccidono la fama delle persone!» (Papa Francesco. Parole che uccidono. L'Angelus in piazza San Pietro, in "L'Osservatore Romano", 17-18 febbraio 2014, p. 8).

Per il resto "Il brusio del pettegolo" è diviso in 6 agili capitoli: da "Oralità e delega di fiducia" (pp. 11-26) a quello dedicato ad un approfondimento specifico delle "pratiche di comunicazione virale" (pp. 27-32), passando da due approfondimenti sulle dinamiche del

pettegolezzo nell'era dei social ("Rumors e contesto digitale", pp. 33-40 e "Caratteristiche dei Rumors", pp. 41-53), e per finire con due discorsi sull'oggetto del libro (v. il cap. 5: "Il pettegolezzo", pp. 55-67) e sulle sfide cui è chiamata la Comunità cristiana in questo passaggio difficile di crisi ("L'impegno della Chiesa", pp. 69-74). Sì, crisi anche comunicativa, perché non è una novità ricordare che il particolare modo di esprimersi di Papa Francesco ha dato volte origine a "equivoci", da cui sono conseguiti malumori e, talvolta, strumentalizzazioni anche in alcuni settori del mondo cattolico. Pensiamo anzitutto a certe risposte date dal Santo Padre in aereo alle domande dei giornalisti e rimbalzate senza mediazione anche in certi media gestiti o vicini alla Chiesa ed al Papa... Chi non ricorda poi l'utilizzo truffaldino (perché troncato di premesse e conclusioni del pensiero espresso in quell'occasione da Bergoglio), «Chi sono io per giudicare», «un "mantra" che sempre viene riproposto da chi vuole ricondurre in sacrestia la Chiesa cattolica sui temi della famiglia e della vita», come ha dichiarato mons. Viganò in una recente intervista. Pensiamo quindi che, con l'aiuto di valenti collaboratori, speriamo molti scelti nel mondo del laicato cattolico ma anche protestante perché no? (gli evangelicals statunitensi, ad esempio, potrebbero forse insegnarci molto sulle "tecniche" mediatiche) Don Dario possa fare molto per "risalire la china" della comunicazione della Chiesa e della corretta interpretazione pubblica dell'insegnamento di Papa Francesco. Il background ce l'ha tutto perché, nato nel 1962 da genitori italiani a Rio de Janeiro, monsignor Viganò è da sempre conosciuto per la sua passione mediatica e cinematografica. Una "vocazione" che, associata allo studio della teologia (è attualmente ordinario di Teologia della comunicazione alla Pontificia Università Lateranense) l'ha por-

#CHIESA 05

tato dalle sale parrocchiali milanesi dapprima alla Cei (dove dal 2004 al 2013 ha presieduto la Commissione nazionale valutazione film), poi alla sottocommissione lungometraggi della Direzione generale Cinema (ministero dei Beni culturali), alla presidenza dell'Ente dello Spettacolo, alla direzione della "Rivista del Cinematografo" e, come abbiamo già detto, negli ultimi tre anni dal Centro televisivo vaticano alla "Segreteria per la Comunicazione" della Santa Sede.

È vero, come ripete spesso Don Dario, che nella comunicazione non ci sono regole ma solo rischi. Ma, rimanendo sul suo terreno preferito, quello cinematografico, ci permettiamo di ricordargli l'epica scena del grande John "Bluto" Blutaszky (John Belushi): «Quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare». ■

